

ATTI DI INDIRIZZO*Mozioni:*

La Camera,

espresso il proprio giudizio radicalmente negativo sulla guerra irachena, un intervento militare unilaterale, privo della autorizzazione delle Nazioni Unite e di ogni legittimazione internazionale, le cui motivazioni si sono dimostrate completamente infondate;

sottolineato che, a distanza di un anno dalla caduta del regime di Saddam Hussein, tutti gli obiettivi conclamati sono lontanissimi dall'essere raggiunti. La situazione irachena è segnata da uno stillicidio di attentati e di azioni di guerriglia che sfociano sempre più nella guerra aperta, con un altissimo prezzo di vite umane, anche tra i civili; cresce l'ostilità e l'insostenibilità della popolazione, mentre l'autorità provvisoria insediata dalle forze occupanti si manifesta priva di rappresentatività; nel frattempo la minaccia del terrorismo internazionale non è stata ridotta, ma è anzi cresciuta l'area del fiancheggiamento al fanatismo fondamentalista e si è aggiunta in Iraq l'odiosa pratica del sequestro di ostaggi, che così dolorosamente ha colpito anche nostri connazionali. Le sconvolgenti immagini delle pratiche di tortura inflitte da forze occupanti ai prigionieri iracheni rafforzano nell'opinione internazionale l'idea di una spirale di errori ed orrori. Nulla, per ora, lascia intravedere il passaggio dalla fase dell'occupazione militare a quella di una effettiva stabilizzazione e pacificazione;

rinnovata la preoccupazione per l'ulteriore aggravarsi del conflitto israelo-palesinese, di cui sono evidenti le implicazioni con la crisi irachena e con lo stato di criticità politica dell'intera area medio-orientale. Le ultime decisioni unilaterali del Governo Sharon, irresponsabilmente avallate dall'Amministrazione Bush, hanno inferto un colpo durissimo alle prospettive

di pacificazione segnate dalla *Road Map*, rendendo ancora più lontana la prospettiva della soluzione di quello storico conflitto, in un contesto in cui non si arresta la spirale di atti di terrorismo e di ritorsione militare;

manifestata la più profonda preoccupazione per la deriva unilateralistica avviata con la guerra in Iraq che minaccia di minare non solo le Nazioni Unite, ma anche tutte le istituzioni sulle quali si è basata sinora la stabilità internazionale;

espressa netta contrarietà al modo con cui il Governo italiano ha fin qui operato a proposito del conflitto iracheno. La decisione di inviare in Iraq un nostro contingente, inquadrato nell'ambito delle forze d'occupazione, ha esposto ed espone sempre più i nostri militari al rischio di essere considerati alla stregua delle truppe occupanti, accrescendo la pericolosità della missione — come purtroppo ha drammaticamente mostrato l'eccidio dei nostri militari a Nassiriya — e mettendo in serio dubbio il raggiungimento degli annunciati obiettivi di pacificazione, nonostante la dedizione dei militari e dei civili italiani. Del tutto inconsistente si è rivelata, nel frattempo, l'iniziativa politico-diplomatica posta in essere dal Governo, che ha mancato di chiedere una svolta nella conduzione della vicenda irachena e giungendo, all'opposto, ad annunciare unilateralmente e senza un mandato parlamentare la prosecuzione della missione anche oltre il 30 giugno;

dichiarata l'urgente necessità di porre in atto tutte le iniziative politiche volte a produrre una effettiva svolta nello scenario iracheno, a partire dal pieno successo delle proposte avanzate dall'invio speciale dell'ONU Brahimi al Consiglio di Sicurezza. In particolare, si tratta di assegnare all'ONU la responsabilità politica e militare del processo di transizione; di garantire l'insediamento di un governo transitorio iracheno rappresentativo e credibile, che realizzi a breve termine un processo democratico, costituente ed elettorale, restituendo piena sovranità

al popolo iracheno; di costruire le condizioni per porre fine all'attuale stato di occupazione e per il dispiegamento di una forza multinazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite, costituita anche attraverso il coinvolgimento di paesi arabi e musulmani,

impegna il Governo

ad agire affinché l'Unione europea, superando le sue divisioni, decida un'iniziativa unitaria per affidare alle Nazioni Unite la responsabilità politica e militare della transizione in Iraq;

a sostenere in ogni sede e con ogni altra azione utile la possibilità di produrre un radicale cambiamento nella gestione della transizione irachena;

a predisporre, in assenza del passaggio all'ONU della conduzione politica e militare della situazione in Iraq, il rientro del contingente militare italiano;

a dichiarare contestualmente la disponibilità italiana a contribuire ad una presenza multinazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite in Iraq;

ad esercitare ogni possibile pressione per la ripresa del negoziato ed il rispetto della *Road Map* nel conflitto israeliano-palestinese;

a condannare le torture inferte ai detenuti irakeni e ad adoperarsi perché sulla materia intervenga la Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite.

(1-00368) « Violante, Castagnetti, Intini ».

La Camera,

premessi che:

la situazione irakena è caratterizzata da un aumento drammatico delle violenze e sono ormai migliaia i morti civili e centinaia i caduti militari dell'esercito degli Stati Uniti e degli altri eserciti alleati;

nel carcere di Abu Ghraib e in altre situazioni sono state documentate torture e sevizie su diversi prigionieri irakeni da parte di militari irakeni e secondo il Pentagono sono almeno 25 i detenuti morti a causa di torture nelle prigioni irakeni e afgane;

nella città di Falluja e di Najaf durante gli scontri e sotto i bombardamenti americani sono rimasti uccisi centinaia e centinaia di civili molti dei quali donne e bambini;

lo stesso vicecapo del Pentagono Wolfowitz ha dichiarato che sul territorio è ormai in corso una vera e propria guerra e il generale Richard Myers capo di stato maggiore statunitense ha annunciato l'invio di rinforzi militari in Iraq per far fronte ai problemi della sicurezza e all'isolamento dell'esercito militare di occupazione anglo-americano;

la guerra in Irak è stata motivata da parte dei paesi della coalizione, compresa l'Italia, con la sistematica costruzione di prove e notizie false;

negli USA e in GB sono in corso inchieste per accertare le responsabilità dei governi in questa campagna di menzogne diversamente nulla si è voluto fare in Italia;

nell'ultimo incontro Blair-Bush è stato confermato che il comando reale in Iraq, ovvero i problemi della sicurezza e della ricostruzione, resteranno saldamente nelle mani degli Stati Uniti;

molte imprese hanno rinunciato ai lavori in appalto;

nell'incontro Bush-Sharon il presidente degli Stati Uniti ha avallato il piano del premier israeliano che cancella i confini del 1967, autorizza l'annessione di alcune parti dei territori occupati e cancella milioni di profughi palestinesi;

la scelta dell'amministrazione americana di sostenere il piano Sharon cancella di fatto quello che era stato presentato come percorso di pace previsto dalla

« road map » e rappresenta un grave colpo alla possibilità di una soluzione multilaterale al conflitto medio-orientale;

il 25 aprile il sottosegretario di stato Marc Grosman di fronte al congresso ha dichiarato: « fino al 31 gennaio 2005 rimarranno in vigore le norme stabilite da Paul Bremer, il nuovo governo provvisorio che sarà insediato il 30 giugno non potrà emettere né leggi né decreti senza l'accordo del comando americano né avere il controllo per la sicurezza »;

il 26 aprile dichiarazioni del tutto simili a quelle di Marc Grosman sono state rese dal segretario di Stato Colin Powell;

il premier spagnolo Zapatero ha deciso di avviare da subito il ritiro delle truppe spagnole dall'Iraq che sarà completato entro il prossimo 27 maggio, convinto che non esistano le condizioni per una svolta reale che preveda il comando effettivo nelle mani delle Nazioni Unite;

altri paesi hanno effettuato, annunciato o iniziato a prendere in considerazione il ritiro;

alla luce degli eventi irakeni e per le scelte dell'amministrazione statunitense il 30 di giugno, data prevista per il passaggio dei poteri, ha perso sempre più di valore politico, né, tantomeno, può rappresentare una « svolta » della situazione in Iraq;

il contingente italiano a Nassiriya ha partecipato a diversi scontri a fuoco per riconquistare tre ponti occupati da manifestanti irakeni. Durante gli scontri sono rimasti feriti 11 bersaglieri italiani e sono morti diversi cittadini irakeni;

i militari italiani in Iraq in contraddizione con gli stessi deliberati del Parlamento italiano approvati dalla maggioranza di governo e in violazione della Costituzione, sono parte della guerra in corso nel territorio irakeno;

tre ostaggi italiani « operatori privati di sicurezza » sono nelle mani della

« Falange verdi di Maometto » che minacciano di ucciderli dopo aver ucciso il quarto ostaggio Fabrizio Quattrocchi;

impegna il Governo:

ad adoperarsi con tutti gli strumenti diplomatici per la liberazione degli ostaggi;

a condannare le torture di prigionieri irakeni nel carcere di Abu Ghraib e a denunciare la violazione della convenzione internazionale contro la tortura depositata a New York il 10 dicembre 1984 e entrata in vigore il 26 giugno 1987;

a ritirare con effetto immediato le truppe italiane dall'Iraq;

a promuovere di concerto con gli altri paesi europei una nuova risoluzione del consiglio di sicurezza che preveda:

a) il passaggio all'ONU della guida della transizione irakena per garantire la sicurezza, la ricostruzione e il futuro democratico dell'Irak;

b) un percorso certo per una piena sovranità del popolo irakeno sul proprio paese;

a promuovere una iniziativa europea sul conflitto israeliano-palestinese che rifiuti il piano Sharon e riaffermi l'obiettivo di una soluzione multilaterale e negoziata.

(1-00369) « Cento, Crucianelli, Folena, Giordano, Grandi, Rizzo ».

La Camera,

premesso che:

l'articolo 12 della legge 6 marzo 1998, n. 40, recepito successivamente nell'articolo 14 del decreto legislativo n. 286/98 (Testo unico in materia di immigrazione) ha previsto l'istituzione dei Centri di permanenza temporanea e assistenza (CPTA);

il funzionamento, dei CPTA è disciplinato dagli articoli 21 e 22 del Regolamento di attuazione del Testo unico (decreto del Presidente della Repubblica

31 agosto 1999, n. 394). In essi viene assicurata oltre all'assistenza ed al rispetto della dignità, anche la comunicazione con l'esterno;

la legge 30 luglio 2002, n. 189 (così detta legge Bossi-Fini) ha modificato in parte questa disciplina. Anzitutto, la durata del trattenimento è aumentata da 20 a 30 giorni prorogabile di altri 30. Inoltre, trascorsi i tempi del trattenimento senza aver eseguito l'espulsione o il respingimento, il Questore ordina al cittadino straniero, con provvedimento scritto, di lasciare entro 5 giorni il territorio dello Stato. Qualora, senza giustificato motivo, egli si trattiene nel territorio dello Stato violando l'ordine impartito dal Questore, la sanzione prevista è l'arresto da sei mesi ad un anno, e si procede a nuova espulsione con accompagnamento alla frontiera a mezzo della forza pubblica;

rilevato che:

in base alle comunicazioni del Ministero dell'Interno, il numero di stranieri trattenuti all'interno dei (CPTA) nel periodo tra il luglio 2002-2003 è stato di 16.924 persone (13.232 uomini e 3.692 donne) e che, nello stesso periodo, il numero complessivo delle espulsioni comminate esclusivamente dai CPTA ha riguardato 7.344 persone, mentre il numero delle persone non riconosciute entro il termine massimo dei 60 giorni è di 5.149;

tali dati denotano chiaramente il fallimento sistematico dell'approccio punitivo e detentivo espresso dall'istituto dei CPTA, nato originariamente come istituto complementare all'espulsione immediata e al respingimento alla frontiera, per contenere i flussi di immigrazione clandestina;

sempre tali dati, appaiono non giustificare lo sforzo economico prodotto dallo Stato in materia che con la Legge finanziaria 2004 destina circa 105 milioni di euro per la gestione dei CPTA e circa 25 milioni di euro per la costruzione di nuovi CPTA a fronte dei soli quasi 11 milioni di euro per le azioni positive, quali l'assistenza agli stranieri (6 milioni) e il pro-

gramma nazionale asilo (5 milioni). A tutto ciò si aggiungono tutta una serie di costi accessori e di difficile valutazione, compreso l'impegno dei numerosi agenti di polizia nel controllo di tali strutture, con funzioni simili a quelle della polizia penitenziaria — compito, peraltro, cui non sono espressamente formati — e così sottratti al loro principale lavoro di assicurazione della sicurezza e del controllo del territorio;

su tale istituto, inoltre, pesano forti dubbi circa il rispetto dei diritti umani ed il loro margine effettivo di Costituzionalità, in particolare, relativamente agli articoli 3 (sulla pari dignità sociale di tutti i cittadini), 10 (sul diritto d'asilo), 13 (sull'inviolabilità della libertà personale), 24 (sulla difesa e tutela dei propri diritti, ricorso in giudizio), 29 (sull'integrità dei nuclei familiari) e 32 (sul diritto alla salute), nonché, nei confronti della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea relativamente agli articoli 18 (diritto d'asilo) e 19 (divieto delle espulsioni collettive e del *refoulement* verso paesi in cui esista un rischio serio di essere sottoposti alla pena di morte, alla tortura o ad altre pene o trattamenti inumani o degradanti);

tale situazione di ambiguità e vacanza giuridica riguarda più in generale tutta la materia della gestione dei CPTA in Italia (quasi fossero un non luogo, dove sembra arretrare lo stato di diritto). In particolare, la misura della limitazione della libertà della persona, da ritenersi in ogni caso eccezionale, è invece oggi divenuta prassi consolidata, peraltro non sottoposta ad alcun controllo sotto il profilo amministrativo e sotto quello penale-giurisdizionale;

tutto ciò viene, peraltro, confermato dal Consiglio di Stato nell'adunanza del 26 gennaio 2004, i cui rilievi sul regolamento attuativo, relativamente all'accoglienza dei rifugiati, esprimono preoccupazione per la mancanza di garanzie elementari, individuando, in 11 punti, restrizioni ancora più estese rispetto allo stesso articolo 32 della legge Bossi-Fini;

l'accesso alla procedura di asilo costituisce un grave punto di criticità riscontrato in tutti i CPTA del nostro paese, nonostante che l'esercizio di questo diritto sia sancito nelle numerose convenzioni internazionali firmate e ratificate dall'Italia, tra cui la Convenzione di Ginevra. Infatti, in assenza di una normativa articolata su questa materia, la legge 189/2002 introducendo il trattenimento presso i CPTA anche per i richiedenti asilo ha, di fatto, limitato e reso inaccessibile tale diritto, al punto che il diniego di riconoscimento riguarda il 95 per cento circa delle domande presentate;

si sta procedendo alla realizzazione *de facto* di centri di identificazione, assimilandoli geograficamente e logisticamente ai CPTA, senza che i decreti attuativi siano stati ancora emessi e, soprattutto, in assenza di qualsiasi forma di valutazione di efficacia, di costi-benefici e impatto sociale;

considerato che:

il recente rapporto di Medici Senza Frontiere sui CPTA ha evidenziato notevoli differenze sia per ciò che riguarda l'assistenza medica erogata che per le strutture sanitarie messe a disposizione. Alcuni elementi, in particolare, sono risultati gravemente deficitari: assistenza psicologica, salute mentale e utilizzo massiccio di psicofarmaci; sistema di registrazione dei dati, documentazione terapeutica; visite auxologiche — ovvero visite per stabilire l'età degli ospiti dei centri —, rapporto dell'ente gestore con i servizi delle ASL; isolamento di eventuali patologie infettive;

molti medici all'interno dei centri ammettono un uso massiccio di psicofarmaci (in particolare i benzodiazepine), i quali vengono somministrati senza alcun consulto con i Centri di Salute Mentale delle ASL di riferimento. Solo in alcuni casi è lo psichiatra a prescrivere lo psicofarmaco. Lo psicologo, quando presente nei Centri, svolge in moltissimi casi un servizio accessorio poco efficace;

in particolare, la magistratura bolognese ha aperto un'inchiesta per sospetta

somministrazione di psicofarmaci attraverso cibi e bevande ai trattenuti del CPTA di Bologna, a loro insaputa, a rischio della loro salute, al di fuori di qualsiasi deontologia medica e in violazione dei più elementari diritti della persona. Se tale prassi, pure denunciata su organi di stampa e oggetto di sindacato ispettivo, dovesse essere confermata, imporrebbe l'immediata chiusura del CPTA di Bologna e la perseguibilità delle responsabilità accertate, nonché, e in ogni caso, l'immediato avvio di una indagine amministrativa presso tutti gli altri centri, al fine di accertare che non si tratti di prassi comune e diffusa;

su tale questione, in particolare, la risposta scritta del sottosegretario Mantovano all'interrogazione n. (4-05992) a firma sen. Martone, rende palesemente nota la scarsa attenzione e poca conoscenza della realtà vissuta dagli stranieri trattenuti nei CPTA. Delle due l'una, o sono vere le molteplici denunce e rilevazioni espresse in atti di sindacato ispettivo, articoli di stampa e rapporti di associazioni e di organizzazioni non governative, nonché, nel rapporto del Comitato per la Prevenzione della Tortura del Consiglio d'Europa che pure portarono alla chiusura del CPTA di Trapani, oppure ha ragione il sottosegretario nel sostenere che vige « la massima trasparenza nella gestione quotidiana delle strutture e nelle procedure di affidamento della gestione »;

sempre il sottosegretario Mantovano, nella stessa risposta afferma: « Se, invece, il problema riguarda le condizioni di trattamento all'interno dei C.P.T, chiunque visitando i centri di permanenza italiani e centri analoghi presenti in altri Stati dell'UE, potrà constatare che quelli italiani garantiscono standard di vita oggettivamente rispettosi della dignità delle persone ospitate ». Poiché, viceversa, sempre più restrizioni vengono poste all'accesso ai CPTA da parte delle Prefetture (è notizia recente il rifiuto d'ingresso al CPTA di Modena ad un Consigliere della Regione Emilia Romagna), ci si chiede a cosa si riferisca il sottosegretario Manto-

vano, in particolare, con quel suo « chiunque visitando »;

si riscontra costantemente un altro problema nei CPTA, ovvero l'istanza di numerosi casi di autolesionismo, paragonabili per numero a quelli che si riscontrano all'interno delle carceri italiane. Tale dato non decresce neanche nei Centri di nuova costruzione, in cui le condizioni di vita igienico-sanitarie appaiono essere meno disagiate. Gli autolesioni sono abbandonati a se stessi e non vengono seguiti psicologicamente. Le ferite auto-inflette vengono medicate e suturate, ma non si riscontrano né interventi dei dipartimenti di Salute Mentale o nel caso di tossicodipendenti, dei Sert;

considerato che:

ogni CPTA è gestito da un « ente gestore » sulla base di una convenzione stretta tra lo stesso ente gestore (associazioni, cooperative) e la Prefettura territorialmente responsabile. Sulla base di questa convenzione vengono erogati, all'ente, i fondi necessari alla gestione della struttura. Non esistono tabelle tariffarie uniche, di conseguenza ogni convenzione riporta una erogazione di fondi differente rispetto alle altre. Per questo motivo ogni centro riceve un *per-diem* per ogni trattenuto differente dagli altri centri;

i singoli CPTA non sono dotati di procedure di valutazione per quanto concerne il rapporto fra fondi erogati ed effettivi rimpatri. Una vera valutazione di efficacia (rapporto fra fondi erogati e rimpatri effettivi) del sistema non è mai stata prodotta o comunque non è mai stata resa pubblica;

la trasparenza delle attività all'interno dei CPTA, ivi comprendendo la pubblicità delle convenzioni stipulate tra prefetture ed enti gestori e l'accessibilità ai centri di soggetti terzi, operatori, medici e legali delle organizzazioni della società civile che si occupano di immigrazione, asilo e diritti umani, ancorché, di giornalisti e operatori dell'informazione, nonché, di rappresentanti delle istituzioni degli

enti locali, con la sola eccezione dei parlamentari nazionali, non è regolata da alcuna norma o disposizione conosciuta e affidata all'esclusiva discrezionalità del ministero dell'interno e dei singoli prefetti;

peraltro, l'accesso ai CPTA è attualmente inibito anche ai difensori civici e a quelle specifiche autorità in materia di promozione e protezione dei diritti umani che gli enti locali vanno costituendo sul proprio territorio pregiudicandone così funzionalità e competenze di democrazie e trasparenza sociale,

impegna il Governo:

a fornire urgentemente tutte le informazioni in suo possesso sull'effettiva situazione all'interno dei CPTA, per conoscere il flusso disaggregato delle presenze dei trattenuti, i dati relativi ai rimpatri eseguiti, ai rilasci con decreto di intimazione ad allontanarsi dal territorio nazionale, agli allontanamenti spontanei, ai rigetti delle istanze di trattenimento, agli atti di autolesionismo e alle loro conseguenze;

a dar conto delle modalità con cui si sta procedendo da tempo e senza che sia stato emanato alcun regolamento attuativo in merito, alla realizzazione di Centri di identificazione per richiedenti asilo e a chiarire pubblicamente le condizioni degli asilanti nei centri, poiché risulterebbero queste cambiare da centro a centro;

a dare immediate e chiare disposizioni ai Prefetti, perché sia assicurata effettiva trasparenza democratica attivandosi affinché sia esteso l'accesso ai CPTA ai difensori civici, alle autorità garanti istituite dagli enti locali e ai rappresentanti politici localmente eletti, nonché, agli operatori delle organizzazioni non governative solidaristiche ed umanitarie impegnate nell'assistenza agli immigrati e nella promozione e protezione dei diritti umani e agli operatori dell'informazione nel libero esercizio della loro funzione di dovere di cronaca;

a presentare urgentemente in Parlamento un bilancio economico dei reali costi di gestione di tutto il sistema dei CPTA che espliciti, in particolare, il numero delle risorse umane (agenti di polizia allo scopo destinati: ore effettive lavorate, straordinari e periodi compensativi dovuti all'accompagnamento dei trattenuti in altri centri e/o oltre frontiera), dei mezzi e della logistica impiegata, nonché, a riferire dettagliatamente sui costi di gestione diretta dei CPTA — fondi destinati agli enti gestori — e sulle motivazioni di ricorso alla deroga d'emergenza nell'assegnazione degli appalti e nelle convenzioni a trattativa privata a scapito, invece, della gara pubblica, che garantisce maggiore trasparenza e pluralità di concorrenza ai candidati enti gestori;

ad attuare immediatamente una moratoria sulla realizzazione di nuovi CPTA e ad avviare una profonda riflessione sull'efficacia e quindi sull'esistenza stessa dell'istituto del trattenimento presso i CPTA, anche considerando che l'estensione dei casi di accompagnamento coattivo in frontiera ed il conseguente possibile trattenimento nei CPT pone seri interrogativi riguardo alla Costituzionalità della procedura, testimoniati peraltro da un numero elevatissimo di ordinanze di rimessione alla Corte Costituzionale da parte del giudice *a quo*. In particolare, si ricorda, che con la sentenza n. 105 del 2001 la Corte ha incisivamente chiarito che non solo il trattenimento ma anche l'accompagnamento coattivo incidono direttamente sulla libertà personale (articolo 13 Cost.) e che lo straniero deve godere del medesimo diritto alla libertà personale in condizioni di uguaglianza con il cittadino italiano.

(1-00370) « Maura Cossutta, Zanotti, Zannella, Pisa, Deiana, Pistone, Bellillo, Di Serio D'Antona, Rizzo, Diliberto, Armando Cossutta, Sgobio, Russo Spena, Leoni, Ruzzante, Titti De Simone, Folena, Mussi, Fumagalli, Crucianelli, Cento, Cima, Giachetti ».

Risoluzione in Commissione:

La Commissione bicamerale per l'infanzia,

premessi che:

i dati dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro — OIL — riferiscono che nel mondo sono almeno 246 milioni i minori vittime di sfruttamento economico, di cui almeno 186 milioni di età compresa tra i 5 e i 14 anni;

i dati dell'ISTAT del 2002 relativi all'impiego economico dei minori in Italia, sottolineano che su circa 144.285 minori impiegati economicamente, 31.500 sarebbero da considerarsi sfruttati a tempo pieno;

secondo il Rapporto dell'Ires (l'istituto di ricerca della Cgil), presentato lo scorso 14 aprile, i bambini tra i 7 e i 14 anni sfruttati nel nostro Paese oscillerebbero complessivamente tra i 360 mila e i 400 mila: il 57 per cento nel commercio, il 30 per cento nell'artigianato e l'11 per cento nell'edilizia ma anche nella cura della famiglia per lavori stagionali o continuativi;

secondo il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, circa la metà delle persone che vivono nelle nazioni più povere del pianeta sono bambini;

è evidente che la questione del lavoro infantile e minorile nel mondo va inquadrata nel contesto più ampio e complesso delle condizioni di vita in cui si svolge ed evolve l'esistenza delle bambine e dei bambini ed è necessario analizzare le differenti situazioni più che con i numeri e le statistiche, pur utili, con inchieste, ricerche sul campo, interviste, soprattutto con le stesse esperienze dei protagonisti, che ci possono fornire quella chiave di lettura che ci permetterebbe di indagare il fenomeno in maniera integrale;

il nostro Paese ha ratificato, con legge n. 148 del 25 maggio 2000, la Convenzione OIL n. 182 sulle Forme Peggiori di Lavoro Minorile che all'articolo 6 pre-

vede che ogni Stato membro definisca ed attui programmi d'azione volti ad eliminare prioritariamente le forme peggiori di lavoro minorile;

l'Italia ha ratificato inoltre, con la stessa legge n. 148/2000, la Raccomandazione dell'organizzazione internazionale del lavoro n. 190 del 17 giugno 1999 sulle forme peggiori di lavoro minorile, che contiene disposizioni — da applicarsi contestualmente a quelle della citata Convenzione n. 182 — che precisano gli scopi e i contenuti dei programmi d'azione menzionati all'articolo 6 della Convenzione;

è fondamentale contrastare le forme peggiori di sfruttamento del lavoro minorile;

l'estrema complessità del fenomeno del lavoro minorile impone comunque una distinzione tra lavoro e sfruttamento del lavoro perché lo sfruttamento è un reato contro l'umanità tutta e sempre da combattere, mentre certi tipi di esperienza lavorativa hanno un ruolo funzionale nel garantire la sopravvivenza fisica del bambino e della sua famiglia. Va ricordato che ci sono in America Latina, in Africa e in Asia molti movimenti, costituiti dagli stessi bambini e appoggiati da Organizzazioni Non Governative, che stanno cercando strategie e soluzioni, tra questi il Movimento Internazionale dei NATs (Niños Adolescentes trabajadores — Bambini e Adolescenti Lavoratori); movimento che chiede che si distingua tra lavoro svolto in certe condizioni, degno, tutelato, con orari che consentano di studiare e giocare e uso di bambine e bambini in traffici illeciti, nella prostituzione, nelle forme di schiavitù, nel lavoro forzato;

la necessità, ribadita anche nel recente Incontro del movimento mondiale dei NATs — Niños/as y Adolescentes Trabajadores — a Berlino, di confrontarsi con i soggetti direttamente coinvolti nel fenomeno del lavoro minorile recependo le loro elaborazioni e le loro richieste;

è necessario indagare più profondamente e porre un rimedio alle cause

principali che producono questo fenomeno; la povertà, le crisi economiche e politiche, la privatizzazione dei servizi fondamentali di base come la salute e l'educazione;

impegna il Governo:

ad adottare un piano di azione che, nell'applicazione del Convenzione Oil numero 182 e della Raccomandazione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro n. 190, metta al centro la necessità di consolidare e generalizzare le esperienze già poste in atto in varie parti del paese tese a contrastare e prevenire le forme peggiori di sfruttamento del lavoro minorile, di valorizzare i progetti di contrasto all'abbandono e alla dispersione scolastica e che si sappia misurare con la realtà, coinvolgendo i bambini, le bambine e gli adolescenti lavoratori in prima persona;

a dedicare risorse della cooperazione internazionale a progetti ed iniziative, a livello internazionale, che garantiscano condizioni di vita adeguate alle bambine, ai bambini e agli adolescenti lavoratori e recepiscano quanto espresso e richiesto dai loro movimenti.

(7-00427)

« Zanella ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interrogazione a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

nell'ambito dei Paesi dell'Unione europea, l'Italia, secondo i dati pubblicati dal quotidiano finanziario *Italia Oggi* di giovedì 29 aprile 2004 alla pagina 4, è confinata al penultimo posto nelle politiche di aiuti alla maternità;